

Rassegna Stampa

27/02/2013



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
ATTIVITA' ECONOMICHE		
4	27/02/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo DISSESTO DEGLI ENTI LOCALI? PER CITTADINI E PMI C'È IL TAR
5	27/02/2013	IL SOLE 24 ORE ENTI LOCALI clicca qui per visualizzare l'articolo RILASCIO CUD
POLIZIA MUNICIPALE		
6	27/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo AUSILIARI DELLA SOSTA POTERI SOLO SU ZONE IN CONCESSIONE
EGOVERNMENT E INNOVAZIONE		
7	25/02/2013	FORUM PA.IT clicca qui per visualizzare l'articolo FORUM PA E SMAU ASSIEME A SUPPORTO DELL'INNOVAZIONE NELLE REGIONI ITALIANE
8	27/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo PENSIONATI: CUD IN POSTA E AI CAF
9	27/02/2013	LA REPUBBLICA clicca qui per visualizzare l'articolo QUATTROCENTO ORE L'ANNO PASSIAMO UNA VITA IN CODA
GESTIONE DEL TERRITORIO		
10	26/02/2013	IL SOLE 24 ORE ENTI LOCALI clicca qui per visualizzare l'articolo OPERE PUBBLICHE LA GUIDA PER LA REDAZIONE DEGLI STUDI DI FATTIBILITA'
GOVERNO LOCALE		
12	27/02/2013	CORRIERE DELLA SERA clicca qui per visualizzare l'articolo IL LAZIO VOLTA PAGINA VINCE ZINGARETTI
14	27/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo LO TSUNAMI CAMBIA LA GEOGRAFIA E STRAPPA 50 PROVINCE A PD E PDL
15	27/02/2013	LA REPUBBLICA clicca qui per visualizzare l'articolo ZINGARETTI REGALA UN SORRISO AL CENTROSINISTRA
LAVORO PUBBLICO		
16	27/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo ENTRO MARZO IL DECRETO SUL BLOCCO DEGLI STIPENDI
17	27/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo L'ANALISI DEL PERSONALE PESA SUGLI ENTI DEFICITARI
18	27/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo CONGEDO VALIDO PER LA PENSIONE
19	25/02/2013	PUBLICAMMINISTRAZIONE.NET clicca qui per visualizzare l'articolo NUOVO CONGEDO DI PATERNITA' STATALI ESCLUSI

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo
NORMATIVA E SENTENZE		
20	27/02/2013	CORRIERE DI BOLOGNA clicca qui per visualizzare l'articolo CONCORSO ANNULLATO DAL TAR, IL COMUNE PAGHERA' LE SPESE TOMASSINI ALL'ATTACCO: A CASA I DIRIGENTI IGNORANTI
21	27/02/2013	ITALIA OGGI clicca qui per visualizzare l'articolo LOTTA ALL'EVASIONE NEUTRA
SEMPLIFICAZIONE		
22	26/02/2013	IL SOLE 24 ORE ENTI LOCALI clicca qui per visualizzare l'articolo UNA RIFORMA DELLE AUTONOMIE PER MIGLIORARE LA QUALITA' DEL SERVIZIO
SERVIZI SOCIALI		
25	27/02/2013	AVVENIRE clicca qui per visualizzare l'articolo STOP ACCOGLIENZA PASTICCIO RIFUGIATI
TRIBUTI		
26	27/02/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo QUARANTENNI SPREIUTI DAL FISCO LE AZIENDE: GENERAZIONE PERDUTA
27	27/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo L'EX ASSEGNATARIO PAGA L'IMU
BILANCI		
28	27/02/2013	IL SOLE 24 ORE clicca qui per visualizzare l'articolo NEL PATTO LE SPESE FINANZIARE CON L'ANTIEVASIONE
29	26/02/2013	IL SOLE 24 ORE ENTI LOCALI clicca qui per visualizzare l'articolo PATTO VERTICALE INCENTIVATO: RIMODULATA LA RIPARTIZIONE TRA LE REGIONI
ENERGIA		
30	27/02/2013	IL DENARO clicca qui per visualizzare l'articolo GREEN-ECONOMY, BONUS ASSUNZIONI I FINANZIAMENTI DA FONDO DI KYOTO
31	27/02/2013	LA REPUBBLICA clicca qui per visualizzare l'articolo PARETI DI ALGHE E ROBOT PULIVETRI IL GRATTACIELO ALLA BLADE RUNNER
POLITICA LOCALE		
33	27/02/2013	IL MATTINO clicca qui per visualizzare l'articolo UNDER 18, ALLARME POVERTÀ: IN ITALIA UNO SU TRÉ A RISCHIO

Dissesto degli enti locali? Per Cittadini e Pmi c'è il Tar

Dissesto degli enti locali? I cittadini e le imprese portatori di interessi si possono opporre. Secondo il Tar di Catanzaro cittadini e Pmi si possono opporre tanto da accogliere la domanda di sospensione di una delibera di dichiarazione dello stato di dissesto finanziario approvata dal Consiglio Comunale di Paola. In giudizio anche ed ex-consiglieri comunali di minoranza. Come è noto si ha dissesto finanziario se l'ente non può garantire l'assolvimento delle funzioni e dei servizi indispensabili ovvero esistono crediti liquidi ed esigibili di terzi cui non si possa fare validamente fronte. L'Ente versava in condizioni di dissesto per la contemporanea presenza di debiti fuori bilancio, squilibrio di competenza, deficiarietà di cassa, gravi difficoltà nel garantire l'assolvimento delle funzioni e dei servizi essenziali. Il ricorso lamentava difetto assoluto d'istruttoria. I ricorrenti hanno, inoltre, motivato il periculum in mora, ovvero il danno grave ed irreparabile, affermando che l'intera comunità di Paola avrebbe subito conseguenze negative dal dissesto. Il Comune avrebbe ridotto i servizi essenziali ed avrebbe eliminato i servizi non indispensabili (mense scolastiche, scuolabus, asili) ed avrebbe aumentato le imposte e le tasse nella misura massima consentita dalla legge (Imu al 10,6 per mille, addizionale IRPEF +0,8 per cento, Tares, Cosap).

Rilascio cud

L'Ente locale in qualità di sostituto d'imposta, entro il giorno 28, deve rilasciare apposita certificazione unica attestante l'ammontare complessivo delle somme soggette a ritenuta, delle ritenute operate, delle detrazioni d'imposta effettuate e dei contributi previdenziali e assistenziali, attestando anche l'ammontare dei contributi previdenziali e assistenziali dovuti all'Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica; entro lo stesso termine, inoltre, effettuare il conguaglio fra le ritenute già operate e l'imposta dovuta sull'ammontare complessivo degli emolumenti (articolo 23 del Dpr 600/1973).

Ausiliari della sosta, poteri solo su zone in concessione

Gli ausiliari del traffico possono sanzionare le soste irregolari sugli spazi invalidi collocate all'interno delle aree a pagamento. All'occorrenza però i vigili ausiliari possono multare anche i trasgressori parcheggiati sulle strisce gialle esterne a queste zone purché la sosta limiti l'accesso all'area in concessione. Lo ha chiarito il ministero dei trasporti con il parere n. 5884/2012. Un comando di polizia municipale ha richiesto chiarimenti sulla potestà sanzionatoria degli ausiliari del traffico in riferimento alle zone gialle dedicate ai portatori di invalidità. L'articolo 17/132° della legge 127/97 stabilisce che i comuni possono, con provvedimento del sindaco, conferire funzioni di prevenzione e accertamento delle violazioni in materia di sosta a dipendenti comunali o delle società di gestione dei parcheggi, limitatamente alle aree oggetto di concessione. Al personale dipendente dalle società di gestione dei parcheggi deve riconoscersi un ambito circoscritto di competenza riconducibile essenzialmente all'accertamento delle violazioni di cui all'articolo 7, comma 15, e all'articolo 157, commi 5, 6 e 8, del Cds, commesse in aree comunali che con apposita delibera sono state specificamente destinate al parcheggio o alla sosta e per la cui fruizione è imposto il pagamento di una somma di denaro. La loro competenza si estende però anche a quelle aree poste all'esterno, al servizio di quelle a pagamento, immediatamente limitrofe a esse e che costituiscono lo spazio minimo per compiere le manovre che ne consentano in concreto l'utilizzo da parte degli utenti della strada. Solo in tali zone, secondo un consolidato parere dell'organo di coordinamento dei servizi di polizia stradale, deve intendersi estesa la facoltà di accertamento di tutte le violazioni relative alla fermata o alla sosta vietata da apposita segnaletica o dalle norme del codice della strada. Circa l'accertamento delle soste irregolari sugli spazi invalidi il ministero dei trasporti con la nota 5884 si allinea a questa interpretazione. Gli ausiliari della sosta possono sanzionare i parcheggi selvaggi sulle strisce gialle «allorquando tali spazi ricadono o sono adiacenti alle aree di parcheggio a pagamento date in concessione». Purché la sosta irregolare nello spazio vicino interferisca con la fruibilità della zona a pagamento.

Stefano Manzelli

FORUM PA e SMAU assieme a supporto dell'innovazione nelle regioni italiane

Dopo la positiva collaborazione in occasione del recente SMAU Business Bari, FORUM PA realizzerà altre due tappe dei Forum Territoriali Regionali "L'Agenda Digitale per la modernizzazione del Paese" in contemporanea alle due tappe di SMAU Business Veneto (Padova Fiere 17-18 Aprile) e SMAU Business Piemonte (Lingotto Fiere 8-9 Maggio).

Gianni Dominici, DG di FORUM PA: *"Per chi come noi da oltre vent'anni è impegnato a favorire la modernizzazione culturale, organizzativa e tecnologica della nostra Pubblica Amministrazione il rapporto con il territorio è prioritario perché è proprio a questo livello che nel nostro paese si addensano molto spesso quelle molecole vitali in grado di promuovere e gestire soluzioni e progetti concreti a sostegno dell'innovazione nella PA. La collaborazione con lo SMAU, che per primo ha creduto nell'importanza di creare occasioni a supporto dell'innovazione nelle regioni italiane, nasce quindi come impegno comune e concreto per dare visibilità e sostegno alle migliori esperienze territoriali".*

Pierantonio Macola, AD di SMAU: *"Sono sempre stato convinto dell'opportunità di aggregare iniziative di alto valore che abbiano come elemento comune quell'innovazione tanto importante quanto irrinunciabile oggi per le nostre imprese e Pubbliche Amministrazioni: questo è ancora più vero in un contesto come quello italiano in cui il primo obiettivo non può che essere un vero "Cambiamento Culturale" che porti piena comprensione circa le potenzialità delle tecnologie digitali, della ricerca e dell'innovazione. Sono quindi particolarmente soddisfatto di questa collaborazione con FORUM PA che ha saputo divenire nel tempo il punto di riferimento per l'innovazione nella PA. E' una collaborazione che inizia da una esperienza concreta, avviata in occasione della tappa di SMAU Bari, che ha riscontrato il positivo gradimento da parte di tutti i nostri partner e visitatori professionali."*

Welfare. L'istituto ha comunicato le modalità con cui gli iscritti all'istituto potranno ottenere la certificazione

Pensionati: Cud in Posta e ai Caf

Chi non usa internet può chiedere il documento anche chiamando il call center

Matteo Prioschi

Entro il 28 febbraio l'Inps renderà disponibile il **Cud** e il **modello ObisM** ai **pensionati** tramite il suo sito internet e chi ha una casella di posta elettronica certificata lo riceverà anche via email. In questo modo l'istituto di previdenza assolve a quanto stabilito dal comma 14 dell'articolo 1 della legge di stabilità (228/2012) in base al quale, da quest'anno, la certificazione deve essere resa disponibile in modalità telematica. Tuttavia, come indicato nella circolare 32/2013, «nell'interesse di quel significativo segmento di utenza che non possiede le dotazioni e le competenze necessarie per la piena fruizione dei servizi online», sono state messe a punto delle soluzioni alternative per ottenere il Cud in forma cartacea.

Praticamente alla vigilia della scadenza, fissata per la fine del mese, l'Inps ha fornito le indicazioni attese dai pensionati. Per accedere al sito web, oltre ad avere la possibilità di accedere a un computer connesso a internet, è necessario avere il codice di identificazione personale, il Pin, una sequenza di 16 caratteri che, qualora non già in possesso, si può richiedere all'istituto.

Tuttavia, sempre in base alla legge di stabilità, i cittadini hanno la facoltà di richiedere il Cud in versione cartacea. Si tratta di una parte non indifferente del bacino di utenza dell'Inps, dato che solo il 30,4% degli italiani 60-64enni ha usato internet l'anno scorso, percentuale che cala drasticamente con l'aumento dell'età.

Le soluzioni alternative indicate dall'istituto sono ben sette. Quella più comoda prevede la spedizione per posta tradizionale a seguito di richiesta tramite telefonata al contact center «nei casi di dichiarata impossibilità di accedere alla certificazione, direttamente o delegando altro soggetto» mediante le altre opzioni». Quindi per l'Inps questo dovrebbe costituire un canale residuale.

I pensionati, infatti, possono rivolgersi agli sportelli con personale delle agenzie presenti sul territorio, o utilizzare quelli automa-

tici (ma solo se si ha il Pin) situati in tali sedi. Si potrà anche ottenere la certificazione tramite i centri di assistenza fiscale (Caf). A disposizione ci sono pure 15.741 uffici postali aderenti al progetto "Reti amiche" che stamperanno il modello a fronte di un costo per il pensionato di 3,27 euro (2,70 euro più Iva). Chi ha oltre ottanta-cinque anni ed è titolare di un'indennità di accompagnamento, speciale, o di comunicazione, può contattare il servizio "sportello mobile".

Infine, chi non ha già attivato una casella di posta elettronica certificata o non ha comunicato il relativo indirizzo all'Inps, può farlo d'ora in poi scrivendo a richiesta CUD@postacert.inps.gov.it e riceverà il documento per via telematica. Come sottolinea l'istituto, la casella di posta elettronica certificata si ottiene gratuitamente tramite il sito <https://www.postacertificata.gov.it>. Si può usare anche la casella di un'altra persona, infatti il Cud può inoltre essere rilasciato anche a persona diversa dal titolare purché in possesso di delega e documento di identità personale. Nel caso di richiesta non telematica serve anche la fotocopia del documento del pensionato.

Poiché l'Inps ha fornito le indicazioni ieri, solo chi ha già il Pin o una casella di posta certificata avrà il Cud entro fine mese. Gli altri, se faranno domanda, dovranno attendere la spedizione. Oppure correre il rischio di lunghe code agli uffici Inps e postali.

Quattrocento ore l'anno passiamo una vita in coda

CATERINA PASOLINI

QUATTROCENTO ore ogni anno. Aspettando Godot. Sedici giorni persi, buttati via, consumati in coda tra noia e insofferenza davanti allo sportello dell'Asl o delle poste, al semaforo o in banca. Una vita in fila, sempre più spesso e sempre più a lungo. Questo raccontano gli ultimi dati Istat.

FOTOGRAFANO un Paese dove tra burocrazia e mancanza di personale, tra furbetti e maleducati impegnati a gabbare il vicino e superarlo, cresce anno dopo anno l'esercito di chi staziona davanti ai banconi con gli occhi fissi al numeretto.

È un'Italia in perenne attesa, dove nel migliore dei casi la metà dei cittadini aspetta ben più di venti minuti prima di riuscire a consegnare la pratica o parlare con l'addetto. Dove il Sud sta ancora una volta peggio del Nord, dove il record del disservizio alle poste è della Basilicata (l'84,2% degli utenti ci mette quasi mezz'ora per ritirare la pensione) mentre la magliana delle code all'Asl tocca all'Abruzzo e all'anagrafe del Lazio il poco ambito primato di file più intense e frequenti.

Ed è proprio negli uffici, siano pubblici o banche, che finisce la metà delle ore espiate in coda, che si bruciano otto giorni l'anno di vita cercando di sbrigare burocrazie e speranze. Come gli illusi che nei giorni scorsi a Genova, cadendo nel bluff elettorale di Berlusconi, si sono messi in fila sperando di riavere i soldi dell'Imu.

Code a mo' di gironi infernali che si riformano di continuo, che aumentano del 10% l'anno. Da un lato perché negli uffici è diminuito il personale mentre sempre più cittadini chiedono certificati, dall'altro perché luoghi come le poste sono diventati banche con moltiplicazione dei servizi, analizza Sante Orsini dell'Istat che ammette una certa ritrosia telematica degli italiani che li spinge ad

uscire di casa invece che approfittare della Rete. Così ci ritroviamo sempre più incolonnati, nonostante le innovazioni tecnologiche, che permettono di fare la spesa o controllare il conto corrente via computer, ultima delle quali è Qurami, ovvero una crisi di coda, in inglese que, e curami. È un'applicazione scaricabile sul telefonino che consente di prenotarsi nei

gli uffici e a distanza quanto manca al nostro turno, così da organizzarsi il tempo. Un sistema già in funzione all'ufficio di collocamento e a breve anche alla Camera di commercio di Milano, rodato all'università Luiss della capitale, e in via di utilizzazione dalla Provincia di Roma e dal Comune di Firenze.

Le code paiono però impossibili da sconfinare nonostante per l'85 degli italiani siano uno vero stress, e vengano vissute come spreco di tempo totale anche perché un solo utente su dieci inganna il tempo leggendo libri o giornali. Sembra esserci poco da fare: l'idea stessa di fila o rispetto delle precedenti pare essere estranea al Dna italico.

«Il 46 per cento degli italiani ammette di cercare di saltare la coda utilizzando trucchi, imbrogli che non migliorano certo la situazione». Marco Managò ha scritto "Gli Italiani il fila", saggio sociologico elaborato intervistando centinaia di utenti. Italiani che, ammette, probabilmente si sono dipinti meglio di come si comportano, visto che quando elencano le motivazioni per cui esistono le code mettono solo al terzo posto con un misero 5 per cento il fatto che la gente sia indisciplinata, mentre puntano il dito sui «disservizi, su fatto che siamo in troppi e che dietro alle code ci sarebbe la volontà di complicare le cose».

non si fida delle pratiche in Rete

Burocrazia vista come nemica, certo, ma c'è diffidenza e solitudine dietro quell'ammasso di persone. «La gente ancora non si fida delle pratiche in Rete, preferisce andare a parlare con l'impiegato sperando di ottenere di più con la discussione

e nell'atte-

sfoga ma

mori con i vicini, condivide pezzi di vita in quello che diventa uno dei pochi spazi rimasti di vita sociale. Anche se per superare il vicino si è pronti ad ogni astuzia e maleducazione». Tanto che persino sul web c'è una sorta di manuale per gabbare gli ingenui e gli onesti in coda, inventandosi malori improvvisi, auto in doppia fila anche se non si ha la patente e così via. Avanti il prossimo.

A Sud mezz'ora per ritirare la pensione e la gente ancora

Opere pubbliche, la guida per la redazione degli studi di fattibilità

Il documento è stato predisposto da Itaca e adottato dalla Conferenza delle Regioni di Maria Luisa Beccaria

Per aiutare le stazioni appaltanti nella programmazione degli investimenti è stata predisposta una guida per la redazione degli studi di fattibilità, adottata dal consiglio direttivo di Itaca (Istituto per l'innovazione e la trasparenza degli appalti e la compatibilità ambientale) nella seduta del 27 settembre 2012 e dalla Conferenza delle Regioni e delle Province autonome il 24 gennaio 2013.

Realizzata con il supporto di uno specifico gruppo di lavoro coordinato dalla Regionale Piemonte - Settore Tecnico OOPP, Osservatorio dei contratti pubblici - Settrice programmazione macroeconomica – NUVAL e con il contributo di esperti regionali e di rappresentanti delle istituzioni pubbliche, ordini professionali, imprese e sindacati, la guida è un utile strumento di selezione dei progetti mediante una verifica preventiva della fattibilità tecnica, economico-finanziaria, ambientale, amministrativa e procedurale degli interventi per i quali si richiede un contributo regionale. Sono stati illustrati, infatti, non solo i contenuti di essi, ma anche l'ambito applicativo ed i livelli di approfondimento.

STUDI DI FATTIBILITÀ

Obbligatoria fin dal Dlgs 152/2008 per il project financing, gli studi di fattibilità sono stati valorizzati nella determinazione 1/2009 dell'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici alla quale sono allegati specifiche istruzioni per la compilazione, per identificare i lavori strumentali al soddisfacimento dei bisogni delle amministrazioni aggiudicatrici, nonché quale base di gara nei procedimenti regolati dall'articolo 153 del Dlgs 163/2006.

Nella deliberazione 56/2011 l'Avcp sottolinea il ruolo sostanziale che viene ad "assumere lo studio di fattibilità e la necessità di individuarne chiaramente i contenuti minimi indefettibili, in relazione alla duplice funzione ad esso assegnata". È stato rilevato, poi, come la corretta redazione degli studi di fattibilità da porre a base di gara, contenenti aspetti tecnico-progettuali, giuridico-amministrativi (compresi quelli urbanistici) ed economico-finanziari assolva anche la funzione di consentire la redazione di progetti preliminari, minimizzando il rischio di modifiche in fase di approvazione.

CODICE CONTRATTI E REGOLAMENTI

L'articolo 128 del Dlgs 163/2006 ha stabilito che la realizzazione dei lavori di importo superiore a 100.000 euro debba svolgersi in base a un programma triennale, che costituisce momento attuativo di studi di fattibilità, identificazione e quantificazione dei bisogni che possono essere soddisfatti, in particolare tramite la realizzazione di lavori finanziabili con capitali privati, in quanto suscettibili di gestione economica.

Si è dovuto attendere il Dpr 207/2010 per veder disciplinato il contenuto minimo dello studio di fattibilità nell'art. 14, nel comma 1 per le procedure ordinarie e nel comma 2 per quelle per le quali sono posti a base di gara. L'importanza di tale strumento trova riscontro in altre disposizioni del regolamento di attuazione del D.lgs. 163/2006. L'articolo 11 del Dpr 207/2010 riconosce alle amministrazioni aggiudicatrici la facoltà di avvalersi degli studi di fattibilità presentati da soggetti pubblici e privati nella fase di programmazione, in base all'articolo 153, comma 19, del Dlgs 163/2006 ai fini dello sviluppo degli elaborati del programma triennale e dell'elenco annuale. Se i soggetti pubblici o privati corredano le proprie proposte con uno studio di fattibilità redatto secondo le previsioni dell'articolo 128, comma 2, del Dlgs 163/2006, o un progetto preliminare, le amministrazioni aggiudicatrici hanno facoltà di inserire gli stessi, rispettivamente, nel programma triennale o nell'elenco annuale.

L'articolo 18 del Dpr 207/2010 evidenzia che la relazione illustrativa del progetto preliminare riepiloga tutti i dati e le considerazioni sulla base dei quali si è giunti alla determinazione della soluzione progettuale migliore, riportando anche tramite elaborati grafici le soluzioni alternative esaminate, nonché gli aspetti economici e finanziari del progetto.

Inoltre, nel caso di selezione del contraente mediante il dialogo competitivo, l'articolo 113, comma 2, del Dpr 207/2010 stabilisce che ai candidati ammessi è assegnato un termine per presentare una o più proposte, con allegato uno studio di fattibilità e la relativa previsione di costo.

SEPARAZIONE DEI FINANZIAMENTI

Il ruolo degli studi di fattibilità è stato testimoniato anche dall'articolo 30, comma 9, lettera e) della legge 196/2009, che a proposito della separazione dei finanziamenti dei progetti da quello delle opere mediante la costituzione di due appositi fondi, evidenzia come al fondo progetti si acceda in seguito all'esito positivo della procedura di valutazione tecnico-economica degli studi di fattibilità.

Ciò è stato ribadito dall'articolo 10, comma 4, del Dlgs 229/2011 (di attuazione dell'articolo 30, comma 9, lettera e) della legge 196/2009), puntualizzando che l'opera pubblica è ammessa al finanziamento a valere sul fondo progetti per la relativa quota a carico dello Stato, dopo l'esito positivo della procedura di valutazione tecnico-economica degli studi di fattibilità.

Ora le linee guida di Itaca si preoccupano di definire l'ambito di applicazione degli studi di fattibilità, differenziandoli con livelli di approfondimento crescente, in funzione dell'importanza relativa dell'opera. Invero, le analisi più

dettagliate sono da attivare solo per le opere molto articolate, mentre per quelle più semplici è sconsigliato un eccessivo dettaglio per evitare un dispendio di risorse nella valutazione fattibilità dell'investimento.

Proprio per questo le linee guida individuano un livello semplificato, occupato dagli studi redatti con finalità programmatiche ordinarie, riferiti a opere pubbliche da inserire nel programma triennale, senza il ricorso a capitale privato (articolo 14, comma 2, del Dpr 207/2010).

Poi il livello completo, che si riferisce agli studi posti a base di gara (articolo 14, comma 2, del Dpr 207/2010), e il livello sintetico-regionale che si colloca in una posizione intermedia, più particolareggiata rispetto al livello base, ma più descrittiva dello studio di fattibilità completo, come nei casi di ricorso a contributo regionale.

STUDIO DI FATTIBILITÀ SEMPLIFICATO

Gli ultimi steps sono costituiti dallo studio di fattibilità semplificato in base all'articolo 14, comma 1, del Dpr 207/2010), e da quello per la programmazione e il finanziamento, caratterizzato dall'importo contenuto.

Lo studio di fattibilità semplificato ha una valenza soltanto descrittiva o analitica molto ridotta. Si compone di una relazione illustrativa generale, costituita in particolare dal quadro conoscitivo dello stato di fatto e dalle eventuali alternative di progetto. Deve indicare i requisiti e gli elementi dell'opera necessari per la valutazione preventiva della sostenibilità ambientale e paesaggistica, nonché gli aspetti tecnico-funzionali ed economico-finanziari dell'intervento.

La relazione descrittiva generale, elemento in comune a tutti gli studi, funziona quale introduzione allo studio e dovrebbe fornire le informazioni utili all'inquadramento dell'opera, anche in vista delle alternative progettuali. Tuttavia deve non solo descrivere l'opera da realizzare, ma pure specificare le ragioni e le esigenze alla base della programmazione, le finalità dell'opera, le modalità di realizzazione ed il contesto fisico e socio-economico in cui si

inserirà l'intervento.

Può essere utile un'integrazione con i dati statistici sulla popolazione interessata e i principali indicatori socio-economici dell'area, ponendo in risalto le eventuali connessioni con altre opere o iniziative anche a carattere immateriale, non tralasciando eventuali riferimenti al quadro normativo generale e di settore.

L'analisi delle alternative progettuali, che possono riguardare la localizzazione e la caratterizzazione dell'opera, deve essere affrontata con metodi fondati su valutazioni oggettive, qualora non risulti un'evidente prevalenza della convenienza di una di esse. Non va trascurata l'analisi della domanda, sia nello stadio iniziale con una prima verifica dell'effettiva opportunità ed esigenza di realizzare l'opera della quale si valuta la fattibilità, sia nella fase di dimensionamento, in cui è oggetto della relazione tecnica, sia in sede di previsione dei costi e degli eventuali ricavi derivanti dalle utenze, nell'ambito dell'elaborato economico-finanziario.

Riguardo alle leggi regionali di settore e ai contenuti dello studio di pre-fattibilità ambientale previsti dall'articolo 20 del Dpr 207/2010 si devono identificare, anche in modo sintetico e per macro livelli, le principali situazioni di criticità e di rischio ambientale, con particolare riferimento alla macro localizzazione dell'opera (a livello areale o di percorso), alla tipologia progettuale e alle tecnologie adottate, all'organizzazione, il sistema relazionale e di gestione dell'intervento, nei casi in cui questi aspetti abbiano rilevanza ambientale.

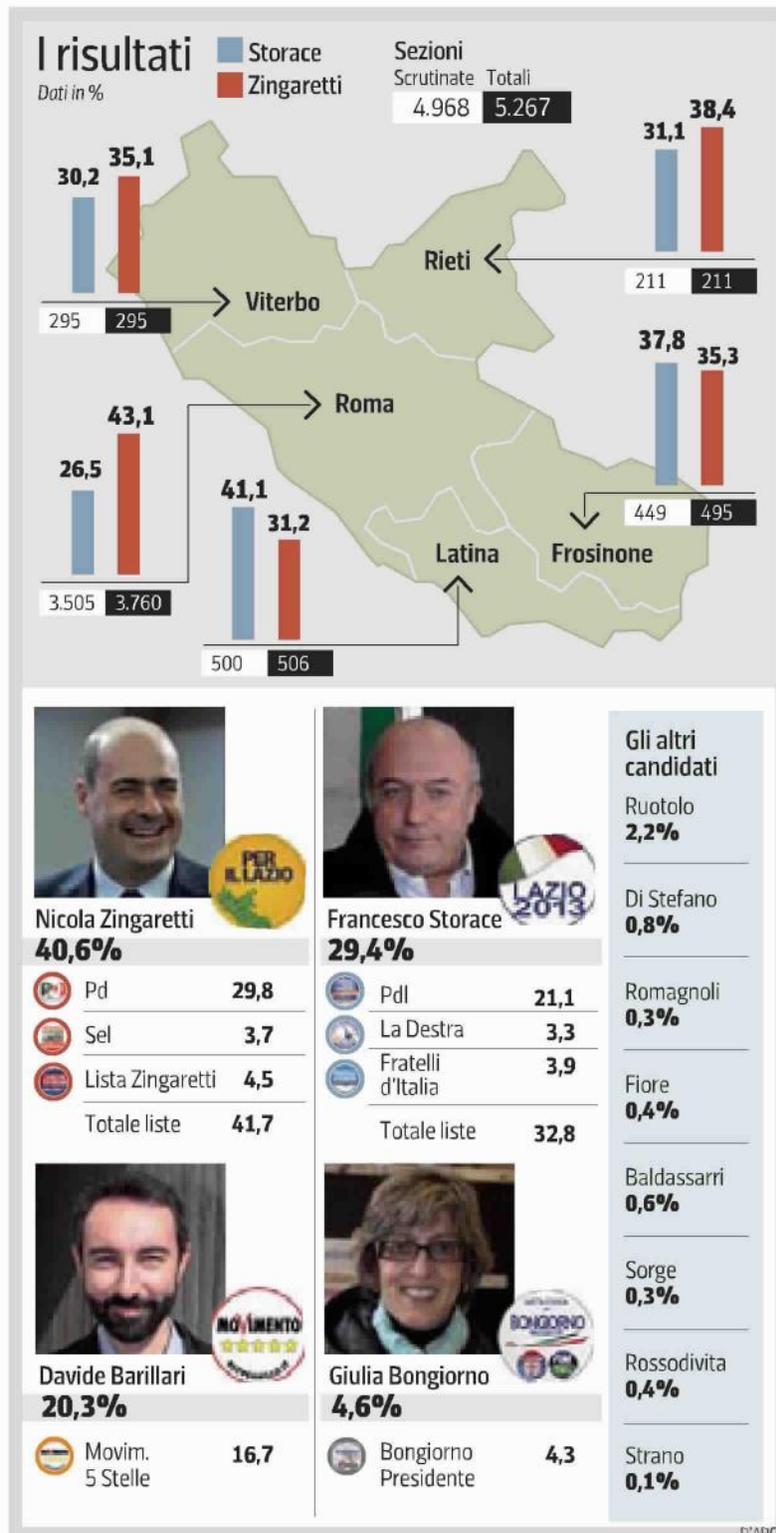
IL CASO PIEMONTE

Con la delibera del 28 marzo 2012 n. 34-3635 la Giunta della Regione Piemonte ha già adottato le linee guida per la redazione di studi di fattibilità di opere pubbliche o di interesse pubblico. Sono indirizzate ai professionisti ai quali è commissionata la redazione di studi di fattibilità, agli Enti locali, alle direzioni regionali che per selezionare i progetti da finanziare stimano la qualità degli studi presentati.

Lo studio di fattibilità deve consentire una gestione razionale ed efficiente delle risorse pubbliche, mediante valutazione e selezione preventiva degli interventi in cui impiegarle. Gli studi vengono approfonditi a seconda della complessità dell'intervento. Le direzioni regionali sono libere di individuare i criteri per quotare tale complessità e le soglie per definirne i diversi gradi. Nell'ambito dei programmi di investimento di competenza, esse individuano quelli per cui richiedere studi di fattibilità per valutazione dei singoli progetti, distinguendo le fasce in funzione delle quali differenziare la complessità degli stessi.

Il Lazio volta pagina, vince Zingaretti

Il centrosinistra si riprende la Regione. «Ora innovazione e trasparenza»



blu, camicia bianca, senza cravatta. Sorride, con quella faccia un po' paffuta: «Mi ha appena chiamato Storage per congratularsi, lo ringrazio. Da oggi sarò il governatore di tutti». La dedica, scontata, è «per mia moglie e le due mie figlie». Poi si parla di politica: «In un quadro nazionale di incredibile frammentazione e partendo dal 29,8% della Camera, il risultato che si profila nel Lazio è straordinario, attorno al 39-40 per cento dei consensi. Significa che ci sono stati tanti voti disgiunti». Dallo staff parlano del «10% in più». Di sicuro, a oltre metà scrutinio, Zingaretti ha quasi 200 mila preferenze più dei partiti che arrivano al 41,8%. Su 4.968 sezioni scrutinate su 5.267 — all'una e mezza del mattino, a spoglio quasi finito — Zingaretti ha il 40,6% dei consensi, Storage il 29,4%, il «grillino» Davide Barillari il 20,3%. Molto più staccati Giulia Bongiorno di Scelta civica con Monti (4,6%) e Sandro Ruotolo (2,2%) di Rivoluzione civile. Su Roma città, il distacco si allarga: Zingaretti arriva al 45,4%. E Fiorella Mannoia commenta su Facebook: «Almeno Zingaretti ce l'ha fatta. Ogni tanto una buona notizia». Circolano i primi nomi per la giunta. Per il Bilancio, l'ex ministro Vincenzo Visco. Mentre alla Scuola, il rettore di «Roma Tre» Guido Fabiani.

Non trova una Regione «comoda», Zingaretti: non tanto per la riduzione dei consiglieri a 50 e la maggioranza alla Pisana («sarà ampia», dicono nel Pd), quanto per i problemi legati ai temi «caldi» come la Sanità e i rifiuti. E, poi, c'è l'eredità dello scandalo targato «Batman» Fiorito del Pdl (ad Anagni, sua roccaforte, passa il centrosinistra) e del «bombardiere» Maruccio dell'Idv, e la gestione dei fondi a disposizione dei gruppi politici. In più, c'è l'onda grillina, con Barillari che annuncia ricorsi per l'annullamento di molte schede. Zingaretti apre il dialogo con Cinque Stelle: «La nostra proposta è chiara: taglio dei costi della politica, innovazione, trasparenza, sviluppo e lavoro. Non ci chiuderemo a riccio: sui punti elencati vedo un'affinità col Movimento 5 stelle».

Il centrodestra, invece, medita sulla sconfitta. Che su Roma città, più ancora che nelle province, è cocente: nella Capitale il Pd «doppia» il Pdl (404 mila voti, contro 216 mila, il 32% contro il 17%). Dato che «pesa», in vista delle comunali del 26 maggio. I democratici, ora, devono trovare un can-

ROMA — Alle sette e trenta della sera, con un spoglio delle schede fermo al trenta per cento dei seggi, lento che più non si potrebbe, Nicola Zingaretti arriva nel Tempio di Adriano, in

piazza di Pietra, a due passi dal Pantheon, e parla da governatore del Lazio: la proporzione definitiva della vittoria arriverà in nottata, ma il risultato non è in discussione. È in giacca

didato sindaco da opporre ad Alemanno ma non è detto che si facciano le primarie, neppure nella forma «aperta» ad outsider come Alfio Marchini. E il centrodestra? Secondo Alemanno «Grillo, nelle amministrative, è il terzo partito e non il secondo. La sfida è aperta». Il sindaco spera nell'appoggio di tutta la coalizione, anche se qualcuno pensa alle primarie: «Su Storace potevamo partire prima: avremmo avuto più voti». Proprio Alemanno, però, era quello dubbioso. Ieri colloquio con Berlusconi: «Mi ha detto: "Peccato, alla Camera potevamo farcela"». Zingaretti annuncia il primo provvedimento: «Taglieremo i costi della politica e investiremo i proventi nello sviluppo». Adesso, nel centrosinistra, sorridono tutti. Ma quando Zingaretti venne dirottato dalla corsa al Campidoglio (dove, ora, crescono le quotazioni di Ignazio Marino) alla Regione, dopo le dimissioni della Polverini, ci furono anche dei malumori: «Allora — dice il neogovernatore — non si erano compresi i motivi, ma i consensi ci dicono che abbiamo fatto bene. Abbiamo agito con discontinuità e siamo stati percepiti come coalizione che vuole cambiare».

Alessandro Capponi
Ernesto Menicucci

Lo tsunami cambia la geografia e strappa 50 province a Pd e Pdl

di **di Matteo Cataldi**
e **Vincenzo Emanuele**

La principale novità delle elezioni è sicuramente rappresentata dal boom di Grillo. Con 8 milioni e 689 mila voti (il 26,6%) il Movimento 5 Stelle è diventato il primo partito italiano, a spese di Pd e Pdl. Un evento che non ha precedenti nella storia dell'Europa occidentale: non è mai accaduto che in elezioni non fondative del regime democratico, un nuovo partito, alle sue prime elezioni nazionali, abbia ottenuto un successo così clamoroso. Per trovare un caso simile dovremmo risalire al successo di Forza Italia nel 1994, ma allora il partito di Berlusconi si fermò al 21%. Guardando all'intera storia della Repubblica, è importante rilevare come simili percentuali siano state ottenute solo dai due grandi partiti che caratterizzavano il sistema politico di quel momento: la Dc e il Pci nella Prima Repubblica, Forza Italia (poi il Pdl) e il Pd dopo il '92. Questo quadro dà l'idea del risultato epocale ottenuto dal M5S.

A questo punto è interessante analizzare le caratteristiche territoriali del successo grillino. La mappa in alto mostra come sono cambiati gli equilibri territoriali riportando il primo partito in ciascuna provincia. Nelle recenti

elezioni dominavano Pd e Pdl: nel 2008 il partito di Berlusconi aveva trionfato in 67 province, praticamente ovunque tranne che nella Zona "rossa", dove invece prevaleva il Pd.

Ebbene, oggi il Movimento 5 Stelle è il partito che ha vinto più province (50) e la maggioranza delle regioni (11). Grillo ha trionfato in Sicilia, in cui è arrivato primo ovunque tranne che a Messina, raggiungendo il 40% a Trapa-

NUOVI EQUILIBRI

Il movimento grillino ha vinto in roccaforti tradizionali e travolto così la storica stabilità elettorale italiana

ni e il 39% a Ragusa. Ma l'onda grillina non si è fermata all'Isola in cui già alle regionali aveva ottenuto la prima posizione con il 15%. Ha infatti vinto anche in molte altre aree del paese, strappando molte province sia del centro-destra (41) che del centrosinistra (9). Da un lato è primo in alcuni roccaforti del forza-leghismo, come gran parte del Nord-est, Cuneo e la Liguria di ponente; dall'altro ha tolto al Pd la leadership in tutte le province delle Marche, oltre che Torino e Geno-

va. Il Pd ha mantenuto le proprie roccaforti tradizionali, in cui vince con percentuali fra il 30 e il 44% in Emilia-Romagna, Umbria e Toscana (con l'eccezione di Lucca, ex enclave democristiana, oggi vinta da Grillo). In tutto il Centro-Sud il partito di Bersani ha invece la maggioranza relativa solo in 3 province.

La vera novità, però, è la Lombardia. Qui i democratici vincono quasi dappertutto, avvantaggiandosi probabilmente della decisività del premio regionale al Senato, della concomitanza delle regionali e dell'incedita struttura della competizione (la presenza di 5 partiti sopra il 10% che ha ridotto la quota del vincente abbondantemente sotto il 30%). Le eccezioni sono Sondrio (Lega) e Como (Pdl). Quest'ultima è l'unica provincia del Centro-Nord in cui Berlusconi ha la maggioranza relativa (cinque anni fa erano 22). Le restanti 16 in cui il Pdl detiene il primato si concentrano a sud di Roma: in particolare in Puglia e nelle province tirreniche di Lazio e Campania.

Lo tsunami grillino ha travolto la storica stabilità della mappa elettorale italiana. Il tempo ci dirà se è un cambiamento transitorio o siamo di fronte all'emergere di una nuova geografia elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zingaretti regala un sorriso al centrosinistra

Trionfa il candidato Pd. Storace si ferma al 29 per cento. I grillini al 20

ROMA — L'onda di Beppe Grillo si infrange sugli scogli di via della Pisana. Nel Lazio degli scandali, franato in anticipo dopo le manette per Franco Fiorito (Pdl) e Vincenzo Maruccio (Idv), vince il centrosinistra e, soprattutto, Nicola Zingaretti che supera di poco il 40% e conquista quasi 200.000 voti in più della sua coalizione. Si ferma al 30% la rincorsa di Francesco Storace, il leader della Destra col quale il Pdl ha provato a tenere una Regione persa ormai già a settembre, dopo le dimissioni di Renata Polverini.

Frena, per lo meno in confronto al boom della Camera, il Movimento 5 Stelle che si attesta intorno al 20%. Il suo "portavoce", Davide Barillari, consulente informatico milanese trapiantato da due anni a Ostia, festeggia comunque i suoi 39 anni (compiuti ieri) e l'approdo in Consiglio regionale: «Grazie a noi Zingaretti farà una politica migliore: gli stenderemo col fiato sul collo e controlleremo ogni atto. Metteremo online tutti gli atti del Consiglio e proporremo una webcam per l'Aula. Non ci saranno mai più casi Fiorito».

Al di là delle dichiarazioni e delle offerte («collaboreremo dove sarà possibile»), la giornata dei 5 Stelle è monopolizzata dalla curiosa vicenda delle schede annullate perché riportavano, oltre alla croce sul simbolo M5S anche un "rafforzativo": il nome di Grillo. «Ricorreremo in tutte le sedi», spiega Alessandro Canali, avvocato del Movimento annunciando l'intenzione di contestare «le migliaia di schede annullate in decine di seggi. Pernosi si tratta di chiara volontà dell'elettore».

Quello dei grillini, però, non è l'unico ricorso possibile all'orizzonte: il 7 marzo il Tar discuterà quello di Verdi e Radicali sul numero dei consiglieri, fissato dal decreto elettorale della Polverini a 50 in contrasto con lo Statuto che lo mantiene (per ora) a 70. Intanto, però, la riduzione dell'assemblea ha come risultato una maggioranza più risicata per il centrosinistra: i seggi assegnati alla coalizione dovrebbero essere 26 o 27.

Per ora Zingaretti non ci pensa e si gode la festa. Riceve i complimenti di Pierluigi Bersani («la sua vittoria è una bellissima notizia») e intanto inizia a pensare alla co-

struzione della sua giunta. Circola il nome dell'ex ministro Vincenzo Visco al quale affidare il delicato dossier del bilancio, in una Regione che ha 22 miliardi di debito, con la Sanità commissariata.

Storace, da parte sua, dopo una campagna elettorale tutta all'attacco, ieri pomeriggio a scrutinio ancora in corso, ha chiamato il suo avversario per complimentarsi della vittoria. Resterà in consiglio, ha già annunciato, «perché qui sono quello con la maggiore esperienza e potrò dare qualche consiglio. La nostra, comunque, non è stata una Caporetto». Al leader della Destra arrivano i complimenti tiepidi del Pdl (risultato «più che sufficiente») e l'abbraccio di Gianni Alemanno che cerca sponde per una difficile riconferma al Campidoglio. La battaglia, per tutti, si sposta su questo fronte. L'unica certezza, la data: 26 e 27 maggio il primo turno. Per il resto centrosinistra e M5S sono senza candidato, per il centrodestra corre Alemanno ma Giorgia Meloni potrebbe soffiargli il posto.

(m. fv.)

Pa. Oltre quella data scatta l'indennità di vacanza contrattuale

Entro marzo il decreto sul blocco degli stipendi

Esaurite le esigenze da campagna elettorale, è atteso a giorni il decreto dell'Economia che confermerà il blocco di contrattazione, stipendi individuali e indennità di vacanza contrattuale per i dipendenti pubblici nel 2013-2014.

Il congelamento delle buste paga per i 3,3 milioni di dipendenti del **pubblico impiego** era spuntato nella manovra estiva 2010, che aveva sospeso rinnovi e trattamenti economici per il 2010-2012. La possibilità di proroga era stata avanzata dall'articolo 16 della prima manovra estiva 2011 (Dl 98/2011), e si era nei fatti trasformata di un dato ovvio con l'evoluzione non troppo rassicurante della nostra finanza pubblica, che non lasciava spazi a una ripresa della spesa per stipendi. La proroga, però, nella manovra estiva del 2011 era configurata come uno strumento solo potenziale nelle mani dell'amministrazione finanziaria, che avrebbe dovuto tradurla in pratica con un decreto dell'Economia.

Sul decreto si era lavorato per tempo, ma l'avvicinarsi dell'appuntamento con le urne ha consigliato di rimandarne l'emanazione, lasciando campo libero almeno in teoria al rinnovo dei contratti nazionali (si veda Il Sole 24 Ore del 28 gennaio 2013). Tanta prudenza non sembra essere servita a proteggere le performance dei partiti che hanno sostenuto la «strana maggioranza» di Mario Monti, ma comunque sia, chiuse le urne, il decreto può vedere ufficialmente la luce. Da un punto di vista tecnico-operativo, è essenziale che la sua approvazione definitiva arrivi entro marzo, prima cioè che scatti l'obbligo giuridico di pagare l'indennità di vacanza ai dipendenti pubblici con i contratti scaduti da anni.

Più lontana da una soluzione sembra invece l'altra scadenza passata sotto silenzio con la fine del 2012, che rappresentava il termine ultimo per adeguare i contratti integrativi in Regioni ed enti locali alle previsioni della riforma Brunetta attuata con il Dlg

150/2009. In base alla legge, le intese decentrate che non sono state riformate per allinearle al nuovo quadro delle competenze (che per esempio sottrarrebbe al confronto sindacale le materie relative all'organizzazione degli uffici, considerate di competenza esclusivamente dirigenziale) diventerebbero illegittime, e lo stesso accadrebbe di conseguenza alle indennità che non trovano base normativa nei contratti nazionali, per esempio l'indennità di rischio e quelle legate a specifiche responsabilità.

Intese successive fra i sindacati e la Funzione pubblica guidata da Filippo Patroni Griffi durante i 13 mesi del Governo Monti hanno però ipotizzato di ridisegnare nuovamente i rapporti fra sindacati e amministrazioni, per cui le parti sociali attendono le nuove intese (è appena partita la trattativa sui contratti quadro) per "superare" nei fatti le previsioni della riforma Brunetta: rimane per il momento il "buco" normativo, che potrebbe esporre l'erogazione delle indennità locali a contestazioni da parte della Corte dei conti.

Le trattative all'Aran, l'agenzia negoziale nel pubblico impiego, sono appena state avviate anche per quel che riguarda la disciplina dei contratti a termine. Le regole generali dovrebbero continuare a escludere la scuola, su cui incombe ancora però il pericolo giurisprudenziale legato a sentenze come quella di Trapani che hanno riconosciuto a un docente precario il diritto a essere rimborsato anche dei mancati stipendi estivi e scatti di anzianità del futuro (si veda Il Sole 24 Ore del 23 febbraio).

G.Tr.

I precedenti

O1 | IL PRIMO BLOCCO

I rinnovi dei contratti nazionali, i trattamenti economici individuali e il pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale

erano stati sospesi la prima volta con il Dl 78/2010, che ha disposto il blocco per il triennio 2010-2012

O2 | LA PROROGA

L'ipotesi di prorogare il congelamento al 2013-2014 era stata inserita dall'articolo 16 del Dl 98/2011. Nella legge, la proroga era solo un'ipotesi, da tradurre in atto con un decreto del ministero dell'Economia

O3 | IL DECRETO

Il decreto non è stato varato entro il 31 dicembre scorso, per cui in teoria la contrattazione nel pubblico impiego sarebbe potuta ripartire. Il decreto va varato entro marzo, prima che scatti l'obbligo di versamento dell'indennità di vacanza contrattuale

Bilanci. Cresce l'incidenza delle spese per le uscite dei dipendenti

L'analisi del personale pesa sugli enti «deficitari»

Gianni Trovati
MILANO

Nei nuovi parametri fissati dal ministero dell'Interno per individuare gli **enti locali «strutturalmente deficitari»** diventa più stringente anche l'analisi del personale.

La causa è la manovra estiva del 2010, che nel calcolo di queste uscite fa entrare anche le spese sostenute da Comuni e Province per le società partecipate, i co.co.co., i contratti di somministrazione e gli uffici di staff (lo prevedeva l'articolo 14, comma 7 del Dl 78/2010).

CAMBIANO I CRITERI

Gli stipendi delle partecipate e dei contratti flessibili erano stati finora esclusi dai calcoli per i parametri di deficitarietà

Tutte queste voci, di conseguenza, entrano anche nei nuovi parametri appena approvati per decreto dal ministero dell'Interno (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri).

I dieci indicatori per gli enti in crisi si applicano ai bilanci che in base al calendario ordinario devono essere approvati a partire dal 2013. Le novità, di conseguenza, riguardano i consuntivi del 2012, da chiudere entro il 30 aprile, e i preventivi del 2014, mentre per i preventivi 2013 la scadenza naturale era fissata al 31 dicembre scorso, ed è stata prorogata al 30 giugno prossimo dalla legge di stabilità.

Gli stipendi delle partecipate e dei contratti flessibili era-

no finora esclusi dai calcoli per i parametri di deficitarietà strutturali, perché quelli applicati finora erano contenuti nel decreto ministeriale del 2009, quando il conteggio «consolidato» non era ancora stato previsto dalla legge.

Il cambio di passo, di conse-

guenza, farà aumentare il numero degli enti in cui l'indicatore sulla spesa di personale andrà fuori linea: tanto più che il parametro del 40% come tetto massimo nel rapporto fra spese di personale e entrate correnti rimane valido solo per i Comuni fino a 5mila abitanti, mentre per quelli più grandi viene limato (39% nei Comuni fra 5mila e 29.999, 38% per le città più grandi e le Province) in via prudenziale.

L'altra novità, sempre nel segno del maggior rigore, riguarda invece i Comuni e punta l'attenzione sui residui attivi, vale a dire le entrate non riscosse. Nei nuovi calcoli dovranno infatti entrare le mancate riscossioni per le addizionali Irpef, il cui effettivo incasso dipende da vari fattori a partire dall'efficienza della macchina comunale, mentre escono i fondi di riequilibrio (dal 2013 fondi «di solidarietà comunale») che nell'erogazione dipendono invece solo dall'intervento dello Stato.

Gli indicatori servono per individuare gli enti in crisi: chi è fuori linea in 5 dei 10 indicatori viene infatti sottoposto a un regime speciale di controlli esterni sugli organici e sulla copertura del costo dei servizi.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Le regole

01 | I PARAMETRI

I nuovi parametri «di deficitarietà strutturale» sono stati stabiliti con decreto ministeriale del Viminale. Si applicano ai bilanci consuntivi del 2012 (da approvare entro il 30 aprile) e ai preventivi 2014, la cui scadenza ordinaria è al 31 dicembre prossimo. Ai preventivi 2013 si applicano invece i vecchi parametri, fissati nel 2009

02 | PERSONALE

Nei calcoli della spesa di

personale entrano anche le uscite per i dipendenti delle partecipate, per i collaboratori e i titolari di contratti di somministrazione

03 | RESIDUI ATTIVI

Nel calcolo delle entrate non riscosse («residui attivi») entrano le voci relative all'addizionale Irpef, mentre sono esclusi i fondi sperimentali di riequilibrio (2012) e i fondi di solidarietà comunale (2013)

04 | A COSA SERVONO

I Comuni e le Province che sfiorano cinque dei dieci parametri sono dichiarati «strutturalmente deficitari» e sottoposti a controlli esterni sulla gestione degli organici e la copertura dei costi dei servizi

Congedo valido per la pensione

Il periodo trascorso in **congedo straordinario** è valido a fini previdenziali, ma non per la progressione economica. La precisazione è stata fornita dal dipartimento della **Funzione pubblica** in risposta a un quesito posto dal ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca.

Oggetto della richiesta di chiarimenti è il congedo straordinario retribuito che, in base a quanto previsto dai commi 5 e seguenti dell'articolo 42 del Dlgs 151/2001, può essere richiesto dal coniuge convivente di sog-

getto con handicap in situazione di gravità (in assenza del coniuge il diritto spetta a uno dei due genitori, anche adottivi o in assenza degli stessi a un figlio convivente o, ancora, a uno dei fratelli o sorelle conviventi).

Tale congedo può avere una durata massima di due anni nell'intera vita lavorativa per ciascuna persona portatrice di handicap e durante tale periodo il dipendente percepisce un'indennità pari all'ultima retribuzione con riferimento alle voci fisse e continuative del trattamento, con relativa copertu-

ra della contribuzione figurativa ma senza maturazione delle ferie, della tredicesima e del trattamento di fine rapporto.

Poiché, scrive il Dipartimento, la legge ha previsto l'istituto della contribuzione figurativa (che però vale solo per i dipendenti del settore privato dato che la contribuzione nel settore pubblico è legata alla retribuzione effettivamente versata), si deve ritenere che il periodo di congedo è valido ai fini pensionistici.

Invece, sottolinea ancora la Funzione pubblica, non è rile-

vante per la progressione economica di chi ne usufruisce: «Questa conclusione è confermata dalla considerazione che, di regola, i periodi rilevanti ai fini delle progressioni economiche presuppongono un'attività lavorativa effettivamente svolta, che porta ad un arricchimento della professionalità e ad un miglioramento delle capacità lavorative del dipendente, situazione che non ricorre nel momento in cui il dipendente si assenta dal servizio e non svolge la propria attività lavorativa».

M. Pri.

di Teresa Barone

Nuovo congedo di paternità, statali esclusi

Niente congedo di paternità obbligatorio per i lavoratori statali: il Ministro della PA rimanda l'estensione della norma al settore pubblico.

Con la **Legge Fornero** e la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale del 1 febbraio 2013 entrano in vigore le nuove normative sul **congedo di paternità** obbligatorio e facoltativo, regole che tuttavia non si applicano almeno per il momento, ai **dipendenti pubblici**.

Una nota del **Ministero della PA**, infatti, ha chiarito alcuni aspetti della questione legata all'applicabilità di questa legge nel settore pubblico, specificando che i lavoratori statali sono esclusi dalla nuova normativa almeno fino a che non sarà approvata una apposita norma proprio su iniziativa del Ministro della Funzione Pubblica.

Pertanto, gli statali continueranno a regolarsi sulla base delle norme sui congedi previste dal **Testo unico sul pubblico impiego** (dlgs n. 151/2001) e dai contratti collettivi del comparto.

Per i lavoratori del settore privato, invece, le novità riguardano l'introduzione in via sperimentale del **congedo di paternità obbligatorio** di un giorno da richiedere entro cinque mesi dalla nascita del figlio, più possibilità di richiedere due giorni di **congedo facoltativo** ma previo

accordo con la madre, che deve rinunciare ad altrettanti giorni del suo congedo di maternità.

Se vuoi aggiornamenti su **Nuovo congedo di paternità, statali esclusi** inserisci la tua e-mail nel box qui sotto:

Servizi sociali

Concorso annullato dal Tar, il Comune pagherà le spese Tomassini all'attacco: «A casa i dirigenti ignoranti»

Il Comune di Bologna dovrà pagare 2.000 euro (più spese accessorie) di spese legali per la vicenda del concorso da assistenti sociali annullato nei giorni scorsi dal Tar dell'Emilia perché non pubblicato sulla Gazzetta ufficiale (ma solo sull'Albo pretorio). È questo l'importo stabilito dai giudici, che nella sentenza bacchettano il Comune per aver «omesso di pubblicare — neanche per estratto — il bando di concorso nella Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana, essendosi limitato alla pubblicità sull'Albo pretorio on-line e sul proprio sito web». Ora, se da un lato il concorso è annullato (e le assunzioni delle quattro assistenti sociali sono azzerate), dall'altro il consigliere Lorenzo Tomassini del Mir, il primo a denunciare il concorso «carbonaro», torna alla carica per sapere quanti altri concorsi sono stati banditi in questo modo da Palazzo d'Accursio. E chiede la testa



Mir Lorenzo Tomassini

dei «dirigenti ignoranti» responsabili del pasticcio. «Ve l'avevamo detto di recedere da una procedura indebita e illegittima», attacca Tomassini in Consiglio comunale. Ma il Comune, nonostante la sospensione del concorso decisa dal Tar già a dicembre, non è mai tornato sui suoi passi. Anzi, a Palazzo d'Accursio girava una circolare interna secondo cui lo stallo sui servizi sociali era stato provocato dalla decisione di un'esclusa di rivolgersi al Tar. «Oggi arriva la sentenza che parla di indebita omissione del Comune e lo condanna alle spese — incalza Tomassini —. Eppure dovevate sapere che nessun regolamento del Comune prevale sulla legge dello Stato. Tuttavia qui è stato fatto e ci si è assunti una responsabilità grave, o per malafede o perché ci sono dirigenti ignoranti che non sanno come amministrare, indire e pubblicare i bandi con aderenza all'interesse pubblico». Occorre «risolvere i contratti in essere con i dirigenti ignoranti e agire su di loro per risarcimento danni», dice Tomassini, secondo il quale le spese di lite dovrebbero pagarle loro. Secondo il consigliere ex Pdl il Comune che ha commesso un errore in questa procedura può averlo fatto anche in altre. «Erano irregolari — ha detto — anche lo scorporo Tper e la fusione Asp. Siamo stanchi di questo modo di procedere irrispettoso delle regole, chiedo ufficialmente di sapere quanti altri concorsi sono stati fatti così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Consulta dichiara la parziale illegittimità della legge campana

Lotta all'evasione neutra

Dentro il Patto spese finanziate col gettito

DI MATTEO BARBERO

Le spese finanziate col gettito derivante dal recupero dell'evasione fiscale non possono essere escluse dal Patto di stabilità interno di regioni ed enti locali se non nei limiti stabiliti dalla normativa statale. Lo ha chiarito la Corte costituzionale, che con la sentenza n. 28/2013 ha dichiarato la parziale incostituzionalità, fra le altre disposizioni, anche dell'art. 11, comma 4, della legge della Regione Campania n. 1/2012. La relativa disciplina si inserisce nel contesto della normativa sul federalismo fiscale approvata nella scorsa legislatura (legge 42/2009 e relativi decreti attuativi), che faceva del coinvolgimento degli enti territoriali nella lotta all'evasione fiscale uno dei suoi obiettivi principali. In questo quadro, la Campania aveva previsto la costituzione (senza oneri aggiuntivi per la finanza pubblica) di un'apposita Commissione regionale per il contrasto dell'evasione e dell'elusione dei tributi erariali in materia fiscale e contributiva, con il compito di promuovere e sostenere forme di collaborazione e integrazione delle attività di accertamento, nonché di formulare proposte per il riutilizzo di una quota del maggior

gettito recuperato ai fini del finanziamento di programmi e interventi finalizzati al sostegno dell'economia, alla promozione di nuova occupazione e di assistenza socio-sanitaria in favore di soggetti a rischio di esclusione sociale. Tale riutilizzo veniva espressamente escluso dal complesso delle spese finali rilevanti ai fini del rispetto del Patto.

Proprio su tale ultima previsione si sono concentrate le censure mosse dal governo, pienamente accolte dalla Consulta. L'esclusione dal Patto, secondo i giudici delle leggi, contrasta con le norme statali di coordinamento della finanza pubblica (materia di competenza concorrente, ex art. 117, comma 3, Cost., e come tale riservata, per quanto concerne la definizione dei principi fondamentali, allo Stato). Infatti, la disciplina statale del Patto (contenuta nella legge 183/2011, come modificata dalla legge 228/2012) non consente alle regioni di sottrarre, ai fini della determinazione dell'ammontare delle spese che devono essere contenute entro un tetto massimo stabilito nella stessa legge, quelle finanziate con il gettito derivante dal recupero dell'evasione, se non alla condizione che tali uscite si riferiscano a spese in conto capitale, che il relativo ammontare sia limi-

tato a quanto effettivamente riscosso entro il 30 novembre di ogni anno e che siano iscritte a bilancio separatamente (art. 32, comma 4, lettera i). Al contrario, la disposizione regionale non prevedeva alcuna delle condizioni stabilite dal legislatore statale. Inoltre il testo censurato si prestava ad essere applicato anche nei confronti degli enti locali, verso i quali la legislazione statale in tema di Patto è ancor più rigorosa, dal momento che, in relazione a detti enti, l'art. 31 della stessa l. 183 non consente di sottrarre alcuna somma dal computo del saldo finanziario, senza eccezioni. Anche sotto questo profilo, dunque, è stato ravvisato un ulteriore profilo di illegittimità costituzionale.

Con la stessa sentenza sono state dichiarate incostituzionali anche altre norme della stessa legge regionale campana. Fra queste, l'art. 27, comma 1, lett. b), ritenuto lesivo della concorrenza poiché stabiliva una preferenza, ai fini dell'affidamento di appalti pubblici, a favore delle imprese locali (quelle con sede o che svolgono almeno la metà della propria attività nel territorio regionale, ovvero che impiegano almeno la metà dei lavoratori cittadini residenti in Campania).

—©Riproduzione riservata— ■

Una riforma delle autonomie per migliorare la qualità del servizio

di Paolo Canaparo

Una delle questioni centrali lasciate in eredità dalla legislatura che si è appena conclusa a quella prossima è quella di dare impulso a una riforma complessiva di razionalizzazione e semplificazione dei livelli di governo e di revisione della struttura e dell'organizzazione delle amministrazioni territoriali in grado di assicurare sufficienza di risorse e invarianza dei servizi ai cittadini, con interventi di contenimento e riqualificazione della spesa locale secondo criteri selettivi (una vera spending review). Una questione – a dire il vero – assente, o, comunque, marginale, nella campagna elettorale, rilanciata, di recente, dall'Agenda ANCI per i candidati premier e dal documento programmatico UPI per la XVII legislatura. La prima ha richiamato l'esigenza di riprendere un percorso complessivo di riforma che deve contestualmente interessare gli aspetti ordinamentali e quelli finanziari, per superare una condizione dei bilanci ormai generalizzata su tutto il territorio nazionale (l'allarme è stato lanciato più volte anche dalla Corte dei conti) che mette in difficoltà gli enti locali anche nell'esercizio dell'ordinaria amministrazione. Il manifesto Upi ha chiesto espressamente "di abbandonare la deriva dell'utilizzo strumentale di norme di carattere finanziario per intervenire surrettiziamente con riforme istituzionali, come è stato fatto con le Province". In tal senso ha rilanciato la necessità di "una vera riforma" che deve provvedere a un profondo riordino delle istituzioni di area vasta, attraverso la chiara individuazione delle funzioni degli enti territoriali, la revisione delle circoscrizioni provinciali, l'istituzione delle città metropolitane, il conseguente riordino di tutta l'amministrazione italiana, l'incentivazione all'associazionismo comunale, la riforma dell'amministrazione statale e periferica e il superamento delle strutture e degli enti strumentali statali e regionali che non hanno una diretta legittimazione democratica. Ne consegue – da parte dello stesso documento UPI - un'apertura anche rispetto ad un percorso più complessivo di riforme costituzionali che precisi la ripartizione delle competenze legislative tra Stato e Regioni, ridisegni la mappa delle circoscrizioni regionali che deriva dall'articolo 131 della Costituzione (superando le evidenti incongruenze) e porti finalmente alla riforma del sistema parlamentare.

Sul tema della riforma del sistema delle autonomie è peraltro intervenuta anche la Corte dei conti nella relazione sull'attività svolta nel 2012. Nella relazione la Corte ha riaffermato (si tratta di una considerazione evidenziata dalla Corte in molte occasioni nel corso del 2012) come la ricerca di efficienza della spesa non possa prescindere dall'individuazione di distorsioni strutturali connesse anche all'organizzazione tra livelli di governo. Vi è la necessità, quindi, di muovere con ancora maggiore determinazione nella direzione di una attenta selezione della spesa, accelerando sul fronte della semplificazione del quadro amministrativo (unioni di comuni, Province, Regioni...), incidendo sulle strutture di rappresentanza ma anche sulle sovrapposizioni di competenze ancora esistenti; portando a termine un processo volto ad individuare le aree di spesa che è opportuno dismettere superando logiche meramente difensive; garantendo il coordinamento delle strutture destinate alla tutela dei diritti fondamentali, per destinare le risorse oggi disperse in incomprensibili duplicazioni ad un miglioramento della qualità del servizio.

Le incertezze della XVI legislatura

L'unico tentativo di riforma organica nella XVI legislatura è stato la c.d. "Carta delle Autonomie", che si è, purtroppo, arenata durante l'esame parlamentare. Un analogo esito ha avuto il decreto-legge, adottato in attuazione della spending review di luglio 2012, per la soppressione e l'accorpamento delle province e l'istituzione delle città metropolitane, che, con un consenso di tutte le forze politiche parlamentari, è stato fatto decadere. Al contempo, la linea di intervento in tema di associazionismo comunale è apparsa ancora molto confusa in ragione della sovrapposizione delle disposizioni adottate con le diverse manovre finanziarie, ispirate da obiettivi immediati di "fare cassa", piuttosto che da quelli di costruire un modello di governo del territorio più efficiente. L'esigenza di un intervento di sistema matura anche in ragione dell'esigenza di non compromettere quel processo (faticosamente avviato) di attuazione del federalismo fiscale che risente di quelle modifiche introdotte dalla legislazione d'urgenza all'impianto della legge n. 42/2009 e alle norme attuative, che, incidendo (anche) sugli spazi di autonomia finanziaria sino ad oggi attribuiti agli enti territoriali, rischiano di vanificare la maggiore responsabilizzazione degli amministratori locali che è la base del disegno federalista e di determinare il progressivo default di un intero settore. La deriva "centralista" della legislazione emergenziale è stata evidenziata dalle recenti sentenze n. 148/2012, depositata il 7 giugno 2012, e n. 151/2012, depositata il 14 giugno 2012, con le quali la Corte costituzionale ha chiaramente lanciato un monito inequivocabile: "il principio *salus rei publicae suprema lex esto* non può essere invocato al fine di sospendere le garanzie costituzionali di autonomia degli enti territoriali stabilite dalla Costituzione. Lo Stato, pertanto, deve affrontare l'emergenza finanziaria predisponendo rimedi che siano consentiti dall'ordinamento costituzionale".

La nuova governance interna degli enti locali

Se il processo di razionalizzazione e di semplificazione dei livelli di governo locale ha registrato una battuta di arresto, la governance interna alle amministrazioni locali è stata, invece, profondamente innovata con un intervento

di legislazione d'urgenza proprio al termine della scorsa legislatura (il decreto-legge n. 174 del 2012, convertito dalla legge n. 213 del 2012), in cui alla "solita" sollecitazione legata all'emergenza economico-finanziaria, si è unita la reazione agli scandali dovuti a fenomeni estesi di corruzione e di "mala gestio" emersi in regioni ed enti locali di "prima grandezza". Questa reazione ha portato all'individuazione di un "sistema integrato di garanzie" fondato sulla ricerca di un corretto equilibrio tra potere autonomo di organizzazione della funzione da parte dell'ente – chiamato a definire i contenuti specifici del nuovo sistema di controllo interno con una modifica dei regolamenti - ed esigenze di legalità ed efficienza dell'azione amministrativa. Rispetto alla normativa previgente, con un recupero di alcune disposizioni della richiamata Carta delle autonomie, si è realizzato un potenziamento di istituti e strumenti di internal audit, diretti non solo all'efficienza dell'azione degli enti locali, ma anche alla congruità agli obiettivi legislativi, vale a dire a un'accezione sostanziale della legalità. In generale, con la riforma ha trovato sede ed espansione la verifica interna della regolarità degli atti e della qualità delle attività gestionali, nel rispetto di quella inderogabile distinzione fra potere di governo ed indirizzo in capo all'organo politico e potere di gestione ed amministrazione in capo all'organo di vertice amministrativo (principio espressamente richiamato dalla stessa riforma).

La revisione dell'impianto regolamentare

La rilevanza dell'adeguamento delle scelte regolamentari di ciascun ente locale rispetto alla definizione di un nuovo assetto burocratico risiede nella capacità di assicurare una più stringente tutela della legalità, correttezza, trasparenza, efficienza, efficacia ed economicità dell'azione pubblica locale, tenendo conto dei principi costituzionali che esigono, in primo luogo, un'amministrazione pubblica, a tutti i livelli, in grado di conformarsi a quanto previsto dall'articolo 97 della Costituzione con particolare riferimento al principio del buon andamento. Quest'ultimo principio implica un dovere, da parte di ciascuna amministrazione, di organizzare gli uffici in base non solo ai canoni di legittimità, lasciando ampi spazi all'introduzione di nuovi controlli accanto a quelli tradizionali, nella considerazione della più stringente salvaguardia delle inderogabili esigenze di trasparenza e verificabilità della azione

amministrativa dell'aggregato ente locale (comprensivo, quindi, degli organismi esterni) sia da parte del cittadino - che in definitiva è il principale attore del controllo sull'andamento delle istituzioni rappresentative cui appartiene - sia nell'ambito delle relazioni interorganiche interne a ciascun ente e delle garanzie da riconoscere alle minoranze. Lungo tale direzione, la riforma del sistema dei controlli interni individua una "griglia" di controlli (sei, di cui tre nuovi, alcuni, secondo uno schema c.d. a geometrie variabili, riservati ai soli enti locali più grandi), limitandosi, peraltro, ad indicare soltanto i riferimenti e vincoli generali per assicurare l'uniformità dell'organizzazione, e i medesimi livelli di efficacia, su tutto il territorio nazionale. Questa "cornice" deve, poi, essere calibrata e puntualizzata da ciascun ente locale in sede di esercizio dell'autonomia regolamentare, in un quadro di necessaria semplificazione e razionalizzazione del sistema di governance interna che esclude qualsiasi soluzione di inutile aggravamento della vita amministrativa e contabile degli enti e di maggiori oneri finanziari aggiuntivi (di organizzazione e di funzionamento), nella considerazione che il nuovo assetto interno è funzionale ad attivare (anche) i meccanismi del controllo diffuso, a rendere cioè l'amministrazione più trasparente e responsabile nel momento elettorale. L'attivazione e il funzionamento del nuovo modello organizzativo è, comunque, sottoposto al monitoraggio continuo della Corte dei conti per far sì che il sistema di autocontrolli non solo sia normato dall'ente locale, ma sia poi gestito in modo adeguato ed efficiente da parte di chi ne è titolare. Ciò in quanto le carenze del nuovo sistema di controllo interno sono configurate come situazioni particolarmente gravi nel quadro della corretta e sana gestione dell'ente locale, in quanto destinate ad impedire il contrasto ai fenomeni di malgoverno o criticità delle dinamiche economico-finanziarie e la conseguente tempestiva adozione di misure correttive. Alle specifiche sanzioni legate all'inadeguatezza del sistema di controllo si possono sommare quelle derivanti da condanne per danno erariale e quelle previste dal nuovo articolo 248, comma 5, del TUEL, come in particolare l'incandidabilità per dieci anni dell'amministratore che con condotte gravemente colpose o dolose porti l'ente al dissesto.

I "nuovi equilibri" della burocrazia locale

Per effetto del ripensamento e del rafforzamento della tipologia di controlli interni sono stati ridefiniti gli assetti ed equilibri della burocrazia locale, soprattutto in termini di accrescimento del ruolo dei pareri resi dai responsabili dei servizi, anche sulla proposta di deliberazione di giunta e consiglio che non sia di mero indirizzo ed a cui gli organi politici possono non dare seguito solamente sulla base di una adeguata motivazione. In questa scelta vi è un significativo rafforzamento dei pareri e dei soggetti che li esprimono, in quanto si obbliga l'organo di governo a formulare una scelta che in modo motivato deve non tenere conto delle indicazioni suggerite da parte dei responsabili (i pareri vanno sempre inseriti nel testo della deliberazione). Nel nuovo assetto organizzativo emerge il potenziamento dei compiti del segretario comunale e provinciale in tema di vigilanza sull'azione amministrativa e sul funzionamento dell'ente, a cui la legge anticorruzione aggiunge il coordinamento delle iniziative che le singole amministrazioni devono assumere sul versante della prevenzione dei fenomeni di malgoverno (sul punto la recente circolare n. 1 del 2013 della Funzione pubblica). Contestualmente viene assegnato un più ampio ruolo al dirigente del servizio finanziario sia sul versante dei controlli in materia di regolarità finanziaria e sul terreno del controllo interno, che in tema di rapporti con la sezione regionale di controllo della Corte dei conti, a cui è tenuto ad inviare (oltre che all'organo di revisione, al legale rappresentante e al presidente del consiglio dell'ente) le segnalazioni in

ordine alla sussistenza, nell'ambito della gestione delle entrate o delle spese correnti, di situazioni suscettibili di pregiudicare gli equilibri di bilancio. A sostegno del nuovo impianto organizzativo interno, è previsto anche, in funzione di controllo, l'ampliamento dell'agenda dell'organo di revisione, cui è attribuita l'espressione di ulteriori pareri obbligatori (articolo 239 TUEL) su materie di rilevante impatto sugli equilibri finanziari dell'ente, confermandone, contestualmente, il delicato compito di vigilanza sull'attività di direzione svolta dal responsabile del servizio finanziario. Nuove competenze specifiche sono attribuite con l'introduzione del meccanismo anti-default degli enti locali: l'espressione del parere sul piano di riequilibrio pluriennale e la vigilanza sulla sua attuazione, con la trasmissione di una relazione semestrale e finale all'Interno, all'Economia e alla sezione regionale competente della Corte dei conti.

Stop accoglienza Pasticcio rifugiati

Futuro incerto per oltre 12mila profughi

DA MILANO PAOLO LAMBRUSCHI

Tredicimila persone rischiano di finire sulla strada dal primo marzo per la chiusura dei centri aperti due anni fa per accogliere i profughi in fuga dalla primavera araba. Le Caritas diocesane hanno annunciato che non metteranno nessuno alla porta. Ma ne ospitano solo 800, gli altri 12mila circa se li ritroveranno in carico i servizi sociali dei comuni (l'Anci ha già protestato) e, inevitabilmente, le parrocchie. Nessuno può inoltre garantire che tutti riceveranno i 500 euro di buonuscita annunciati da una circolare del Viminale la scorsa settimana. La quale confermava, oltre alla chiusura dell'emergenza

Nordafrika partita due anni fa con i primi sbarchi e affidata alla Protezione civile, la concessione di un titolo di viaggio ai profughi mentre ai «soggetti vulnerabili» (tradotto: donne con bambini, malati e minori non accompagnati) dovrebbe venire garantito un posto nel sistema di accoglienza ordinario, lo Sprar, gestito dagli enti locali.

Dovrebbe. Ma i 700 posti dedicati a vulnerabili dell'emergenza del 2011 sono occupati fino a dicembre dai profughi sbarcati a Lampedusa tre mesi fa. Una beffa.

«Oggi restano in carico alle diocesi 800 persone – precisa Oliviero Forti, responsabile immigrazione della Caritas italiana – e nessuno finirà sulla strada. Men che mai i vulnerabili, ma abbiamo chiesto al governo di aprire un tavolo per accoglierli prima di dicembre nel sistema dello Sprar e di darci una mano». La Caritas non chiede proroghe, ma Forti critica le disparità di trattamento sui territori, ad esempio nelle informazioni agli ospiti, soprattutto a chi stava in hotel, nella concessione dei titoli di viaggio a chi è senza permesso e nei percorsi di integrazione. E i casi di

malagestione.

«Le Caritas diocesane – precisa – hanno accolto 3.000 persone completando i percorsi di formazione. Ma in molti casi non è andata così». Tra chi ha lasciato i centri, alcuni hanno trovato un'occupazione. Diversi sono invece da tempo finiti a ingrossare le fila del lavoro nero in agricoltura soprattutto al sud.

«Per tanti – conclude Forti – è un'occasione di reddito, ma sono esposti a illegalità e sfruttamento. Con 10 diocesi del Mezzogiorno abbiamo avviato un monitoraggio». Infine diverse persone hanno usato il titolo di viaggio per raggiungere i parenti soprattutto in Nord Europa, Francia e Germania e cercare lavoro. Le Caritas hanno pagato i voli, ma scaduti i 90 giorni concessi dal regolamento europeo di Dublino (di cui ricorre il decennale) dovranno tornare in Italia o, se trovati dalle forze dell'ordine, verranno chiusi in centri di detenzione e poi rispediti nel Belpaese. Che dei rifugiati e del loro accompagnamento si cura poco. «Più che la fine, direi che domani inizia l'emergenza Nordafrika – commenta Christopher Hein, direttore del Cir, il Consiglio italiano per i rifugiati, che a differenza di molte organizzazioni non vuole proroghe dopo quella di dicembre – anche a causa dei ritardi.

Un'emergenza non può durare più di sei mesi, questa ne è durata 24, andava chiusa quando è morto Gheddafi nell'ottobre 2011 e gli

sbarchi di massa erano finiti». Molti dei 67 mila arrivati in due anni sono lavoratori subsahariani o asiatici che non avevano titoli per chiedere asilo, né potevano tornare in Libia o venire rimpatriati.

«Però – prosegue Hein – è arrivata solo nel novembre del 2012 la concessione dei permessi umanitari a tutti, che chiedevamo da un anno e che hanno allungato i soggiorni nei centri mentre le commissioni esaminavano i ricorsi

diniegati dei richiedenti asilo».

Emergenza marcata anche dagli sprechi. Ogni ospite è costato 46 euro al giorno, in media 25 mila euro cadauno in due anni per un totale di 1,3 miliardi. Spesi male, con 25 mila euro una persona in genere avvia una microimpresa, mentre da venerdì si trova sulla strada.

Quarantenni spremuti dal fisco

Le aziende: Generazione perduta

Di **SERGIO GOVERNALE**

Un'intera generazione "spremuto" dal fisco, che rischia di dover fronteggiare l'austerità per il resto della propria vita professionale. È quella dei quarantenni italiani, secondo il Wall Street Journal, che all'argomento dedica lunedì scorso l'apertura del quotidiano.

Il giornale, che prosegue raccogliendo testimonianze di difficoltà dei "comunque giovani" e citando i problemi di poca crescita, corruzione, boom del debito del Paese negli ultimi vent'anni, sottolinea come gli italiani nati negli anni Settanta pagheranno il 50 per cento in più di tasse sui guadagni nell'arco della vita rispetto a quelli nati nel 1952 e che l'attuale peso fiscale su un reddito medio annuale di 30-40mila euro oggi è del 38 per cento rispetto al 25 per cento di vent'anni fa.

Caputo: Prezzo per noi alto per scelte miopi
Vincenzo Caputo, presidente del gruppo Giovani imprenditori dell'Unione degli industriali di Napoli, spiega che "la nostra generazione paga un prezzo molto alto, frutto di scelte poco lungimiranti. Le difficoltà in cui ci imbattiamo quotidianamente - sottolinea il numero uno degli under 40 dell'associazione datoriale partenopea - sono numerose: schiacciati dal fisco, insieme con le nostre imprese, sempre un passo indietro rispetto ai nostri colleghi europei perché poco competitivi, poco innovatori. Noi under 40 - aggiunge - affrontiamo difficoltà maggiori della generazione dei nostri padri e spesso, questo è il vero problema, facciamo fatica ad assumere un atteggiamento propositivo e positivo nei confronti del futuro, un atteggiamento che si traduca in investimenti, crescita, progetti, presi come siamo dalle necessità del qui e ora".

Caputo evidenzia le differenze rispetto al passato. "I nostri padri - osserva - avevano prospettive, obiettivi da raggiungere, la tenacia e la possibilità di farlo. A noi, che pure stringiamo i denti quotidianamente, la possibilità è preclusa da condizioni esterne avverse che fanno delle difficoltà ostacoli invalicabili. Sentiamo fortemente la responsabilità di intervenire, fare la nostra parte per modificare questo stato di cose, per invertire questa tendenza e favorire chi verrà dopo di noi. La pressione fiscale è alle stelle, ma non possiamo perdere la speranza e la volontà di far sentire la nostra voce - avverte - altrimenti rischiamo di incrementare la divisione discriminatoria tra le generazioni".

Barbagallo: Siamo alla canna del gas

Carlo Barbagallo, presidente del gruppo Gio-

vani imprenditori di Confindustria Campania, ricorda che "è da tempo che evidenziamo la necessità di intervenire con misure incisive per riequilibrare l'attuale sistema fiscale, troppo oneroso per noi e le nostre imprese. Tante sono le piccole realtà produttive, guidate da under 40, schiacciate dal peso di un fisco troppo pesante, soffocate prima ancora di dimostrare la loro validità affrontando la sfida dei mercati. Siamo impegnati a sopravvivere più che a vivere - commenta l'industriale sgomento - senza parlare delle aziende che non nascono proprio per la paura di un fisco soffocante. Ma occorre non rassegnarsi a questo stato di cose - continua Barbagallo - perché sarebbe una sconfitta per tutti e di tutti. La stampa internazionale ha acceso un faro su una questione di cruciale importanza che già in tante occasioni abbiamo sottolineato. Occorre ora avviare una seria e puntuale riflessione sulle azioni da mettere in atto per modificare l'attuale stato di cose. Di fisco si muore - dice - e le aziende italiane sono già alla canna del gas".

La denuncia del Wall Street Journal

I dati, secondo il quotidiano Usa, sono allarmanti. Non solo la popolazione nata negli anni Settanta pagherà il 50 per cento di tasse in più sui redditi rispetto ai "predecessori" classe 1952; il conto sarà salato anche una volta abbandonato il lavoro, dal momento che i benefici percepiti durante la pensione saranno la metà in confronto ai sessantenni di oggi. La "lost generation" esce dunque con le ossa rotte dalla partita fiscale. Dal 1992, la percentuale di debito pubblico rispetto al Pil si è impennata del 25 per cento, passando dal 102 al 127 per cento. Gli stipendi dei lavoratori sono in calo costante da oltre un due decenni, gli investimenti non decollano. Il rischio è quello di trovarsi in un contesto economico notevolmente peggiore rispetto a quello affrontato dai rispettivi genitori, con la beffa di dover pagare più tasse e ricevere meno servizi.

Con ogni probabilità il rilancio del Belpaese sarà costretto a passare attraverso una nuova stretta alla politica di austerità inaugurata dal precedente Governo tecnico. Il quotidiano statunitense sposta quindi il mirino sulla pressione fiscale, arrivata al 38 per cento su un salario annuo di 30mila euro; vent'anni fa l'asticella si fermava invece al 25 per cento. Bisogna considerare inoltre che si andrà in pensione con il metodo contributivo, senza utilizzare come termine di paragone l'ultimo stipendio percepito. Risultato: i quarantenni sono la classe più penalizzata, mentre gli over 50 hanno ricevuto i benefici maggiori. Il patto ge-

nerazionale, osserva il Wall Street Journal deve quindi essersi inceppato. •••



Vincenzo Caputo



Carlo Barbagallo

Le risposte ai temi dei lettori. In caso di separazione o divorzio l'imposta è a carico di chi vive nell'abitazione

L'«ex» assegnatario paga l'Imu

Nelle coppie di fatto il versamento va comunque effettuato dal proprietario

Luigi Lovecchio

In caso di abitazioni assegnate in sede di separazione o divorzio, la soggettività passiva ai fini del tributo comunale sugli immobili cambia nel passaggio dall'Ici all'Imu. In vigore del vecchio tributo comunale, infatti, valeva l'ordinario criterio della titolarità formale del bene, di tal che se questo fosse in proprietà del coniuge non assegnatario, l'imposta era comunque dovuta da titolare del bene. L'unica agevolazione era rappresentata dalla circostanza che se l'ex coniuge non assegnatario non era titolare di altra unità a uso abitativo nell'ambito dello stesso comune, a questi spettava l'aliquota ridotta e la detrazione d'imposta per l'abitazione principale.

In vigore dell'Imu, invece, la soggettività passiva compete unicamente all'assegnatario dell'alloggio, a prescindere dalla titolarità formale dello stesso. Questo significa, in pratica, che se il coniuge non assegnatario è proprietario dell'intero immobile, il bene sarà comunque soggetto a imposizione in capo all'utilizzatore. E ciò, a prescindere dalla presenza di eventuali altri immobili in proprietà del non assegnatario.

Nell'Imu, inoltre, è prevista la maggiorazione della detrazione per abitazione principale per un importo pari a 50 euro, per ciascun figlio di età non superiore a 26 anni che risiede e dimora nell'abitazione stessa. Nell'ipotesi della separazione o divorzio, quindi, non rileva tanto in favore di chi sia avvenuto l'affidamento formale dei figli, quanto dove gli stessi risiedano e dimorino. Ne consegue che se i figli, a prescindere dall'affidamento formale, convivono e risiedono con il coniuge assegnatario dell'alloggio, solo a quest'ultimo spetterà la maggiorazione della detrazione di legge. Novità ci sono anche per i coniugi non legalmente separati o divorziati.

In particolare, in regime di Ici le agevolazioni per l'abitazione principale si applicavano solo nei riguardi dell'immobile

ove dimoravano il contribuente e i suoi familiari. In presenza, quindi, di residenze separate dei due coniugi, sia nell'ambito dello stesso comune che in comuni diversi, i benefici di legge competevano in favore di una unica unità immobiliare. Nell'Imu, invece, occorre distinguere il caso delle residenze separate all'interno dello stesso comune ovvero in comuni diversi. Unicamente nel primo caso (stesso comune), le agevolazioni si applicano in favore di un solo immobile. Nella seconda ipotesi, invece, è possibile duplicare l'aliquota ridotta e la detrazione. Ovviamente, la maggiorazione della detrazione spetterà solo in favore del coniuge proprietario presso il quale risiedono i figli.

Nulla cambia invece per le coppie di fatto. In questo caso, infatti, sia con l'Ici che dell'Imu trovano sempre applicazione gli ordinari criteri di tassazione. Questo significa che, in presenza di abitazioni e residenze disgiunte, le agevolazioni per l'abitazione principale si applicano in favore di entrambe le unità immobiliari. In ipotesi di "separazione" della coppia di fatto, con assegnazione dell'immobile ad uno dei due, l'Imu sarà dovuta dal titolare dell'immobile, in proporzione ovviamente alla quota di possesso. In presenza di figli, di nuovo occorrerà guardare alla residenza e convivenza degli stessi, piuttosto che all'affidamento formale ad uno o entrambi i genitori.

Corte costituzionale. Stop alle regioni

Nel Patto le spese finanziate con l'antievazione

Gianni Trovati
MILANO

Le Regioni non possono escludere *tout court* dal Patto di stabilità le spese finanziate dalle risorse ottenute con la lotta all'evasione tributaria, e non possono ipotizzare nei bilanci di previsione un fondo di riserva per spese «impreviste».

Con queste argomentazioni la Corte costituzionale, nella sentenza 28/2013 diffusa ieri (presidente Gallo, relatore Cartabia) ha assestato altri due «no» alla Finanziaria 2012 della regione Campania. La nuova pronuncia fa il paio con la bocciatura costituzionale al bilancio pluriennale dello stesso anno pronunciata dalla Consulta nella sentenza 309/2012 perché i conti non dimostravano con dati sufficientemente fondati il rispetto dei limiti di indebitamento (massimo il 20% delle entrate tributarie non vincolate e la garanzia che gli oneri di ammortamento trovino adeguata copertura nel bilancio pluriennale).

Sui tavoli dei giudici delle leggi è finita prima di tutto la Commissione anti-evasione istituita dalla Regione Campania con l'articolo 11, comma 4 della legge regionale 1/2012. Tra i compiti della commissione ci sarebbe quello di formulare proposte per l'utilizzo delle entrate sottratte al nero per «il finanziamento di programmi e interventi finalizzati al sostegno dell'economia», alla promozione di nuova occupazione e all'assistenza socio-sanitaria. Tutti questi interventi, secondo la norma, avrebbero potuto dribblare i vincoli fissati per le Regioni dal Patto di stabilità interno.

Proprio su questo aspetto la norma è caduta in Corte costituzionale. Con questa esclusione, infatti, si sarebbe determinato un disallineamento fra il complesso delle entrate finali

e quello delle spese finali soggetto al Patto, e soprattutto si sarebbe andati oltre i confini fissati improrogabilmente dalla legge nazionale. Quest'ultima già fissa i criteri per un'esclusione parziale dal Patto delle spese finanziate con i proventi della lotta all'evasione, purché siano riscossi entro novembre e siano contabilizzati a parte. La norma campana non prevede nessuno di questi criteri, ma le leggi regionali non possono uscire dai binari fissati dal Parlamento per il coordinamento della finanza pubblica.

Il fondo per le spese impreviste cozza invece irrimediabilmente con la natura stessa del bilancio iniziale, che essendo «di previsione» non può contemplare fondi destinati a finanziare «spese impreviste». L'indeterminatezza della previsione, quindi, la rende ancora una volta in contrasto con l'obbligo di prevedere solo nuove spese coperte da corrispondenti entrate (articolo 81 della Costituzione).

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Patto verticale incentivato: rimodulata la ripartizione tra le Regioni

L'accordo del 7 febbraio 2013 tra Governo e Regioni ha ridistribuito la contribuzione già assegnata ai diversi Enti territoriali e conseguentemente anche gli spazi finanziari cedibili da parte di questi ultimi a Comuni e Province del territorio
di Marco Rossi

Con un accordo intervenuto in data 7 febbraio 2013 tra Governo e Regioni è stata modificata la distribuzione degli importi "assegnati" agli enti regionali per realizzare il cosiddetto "patto regionale incentivato", sulla base di quanto previsto dall'articolo 1, comma 122, della legge 228/2012.

Si tratta di un meccanismo, già operante per il 2012 (esclusivamente però per i Comuni) per effetto del DI 95/2012 legge 135/2012, che mira a favorire, mediante una specifica contribuzione, la cessione, da parte delle Regioni, di spazi finanziari agli Enti locali appartenenti al rispettivo territorio, al fine di favorire i pagamenti dei residui passivi in conto capitale.

CONTRIBUZIONE AGGIUNTIVA

Le Regioni a statuto ordinario (e le Regioni Sicilia e Sardegna), infatti, possono fruire di un'apposita contribuzione aggiuntiva, nella misura massima di 800 milioni di euro e da destinare all'estinzione (anche parziale) del debito, in misura pari all'83,33% degli spazi finanziari ceduti agli enti del territorio, comprensivi, dal 2013, anche delle province.

Ne consegue che, grazie a tale meccanismo, gli Enti locali dei rispettivi territori regionali, potranno beneficiare di un allentamento del patto pari, quantomeno a livello potenziale, a 960 milioni di euro, da destinare – come detto – al pagamento di residui passivi di investimenti.

TABELLA

In un'apposita tabella allegata alla Legge di Stabilità 2013 è anche definita la distribuzione dell'importo complessivamente disponibile tra le diverse Regioni e tra le diverse tipologie di ente, assegnando un beneficio complessivo (ancorché potenziale) di 600 milioni ai Comuni e di 200 milioni di euro alle Province.

Peraltro, va evidenziato come, rispetto al 2012, la situazione dei Comuni sia più sfavorevole e non solo per la riduzione dell'importo complessivo del beneficio previsto: dal 2013, infatti, sono entrati nel perimetro applicativo anche i Comuni con popolazione compresa tra 1.000 e 5.000 abitanti e, di conseguenza, è significativamente aumentato il numero degli enti che partecipano alla distribuzione.

Gli importi così attribuiti alle diverse Regioni potevano essere oggetto di modifiche, allo scopo di tenere conto della specifica situazione dei singoli territori ed enti, per garantire la distribuzione più efficace delle disponibilità assegnate, mediante un accordo (da sancire entro il 30 aprile 2013) in Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano.

ACCORDO

Tale facoltà è stata appunto recentemente utilizzata mediante un apposito accordo Governo-Regioni che ha ridistribuito diversamente la contribuzione potenzialmente assegnabile alle diverse regioni e, conseguentemente, gli spazi finanziari cedibili da parte di queste ultime agli Enti locali del territorio. Per il confronto tra la distribuzione iniziale e quella rideterminata **si veda la tabella allegata pubblicata di lato.**

Allo scopo di garantire il corretto funzionamento del meccanismo è utile, infine, ricordare che sono previsti alcuni adempimenti formali, prevalentemente di contenuto informativo. Gli Enti locali, infatti, che intendono fruire dell'agevolazione prevista dovranno dare comunicazione all'Anci, all'Upi e alle Regioni dell'entità degli spazi finanziari di cui necessitano entro il termine fissato dalle amministrazioni regionali (ovvero, al più tardi, entro il 30 maggio, secondo quanto ha specificato la recente circolare MEF del 7 febbraio 2013 n. 5).

A loro volta, invece, le regioni dovranno trasmettere al ministero dell'Economia e delle finanze, entro il 31 maggio, con riferimento a ciascun ente beneficiario, gli elementi informativi occorrenti per la verifica del mantenimento dell'equilibrio dei saldi di finanza pubblica.

Green-economy, bonus assunzioni I finanziamenti da fondo di Kyoto



Di **ETTORE MAUTONE**

Incentivi in favore di piccole e medie imprese che assumono giovani di età anagrafica non superiore ai 35 anni (28 anni per oltre le tre assunzioni). Nel piatto le risorse del fondo Kyoto istituito con la legge 296 del 2006. In totale 460 milioni di euro disponibili per soli progetti di Green Economy, di cui 10 milioni riservati alle Società a responsabilità limitata semplificata (Srls) e altri 70 milioni per interventi di riqualificazione nel Sito di Taranto.

Gli incentivi sono rivolti alle ditte individuali, società e imprese che hanno stipulato contratti di rete. I requisiti che le aziende interessate dovranno soddisfare sono trovarsi in regime di contabilità ordinaria e non essere sottoposti a procedure concorsuali né ad amministrazione controllata. I finanziamenti potranno essere erogati per un taglio minimo di un milione di euro, ridotto a 500 mila euro nel caso in cui i progetti siano presentati da Pmi ed a 200 mi-

la euro per i progetti presentati da Srls semplificate. La percentuale massima finanziabile dal fondo ammonta al 60 per cento del costo complessivo delle spese ammissibili ad agevolazione, elevato al 75 per cento per i progetti presentati da Pmi ed Srls.

I progetti finanziabili

Potranno chiedere il finanziamento agevolato coloro che desiderano sostenere attività di: protezione del territorio e prevenzione del rischio idrogeologico e sismico, ricerca, sviluppo e produzione di biocarburanti di seconda e terza generazione, ricerca, sviluppo e produzione mediante bioraffinerie di prodotti intermedi chimici da biomasse e scarti vegetali, ricerca, sviluppo, produzione e installazione di tecnologie nel solare termico, solare a concentrazione, solare termo dinamico, solare fotovoltaico, biomasse, biogas e geotermia, incremento dell'efficienza negli usi finali dell'energia nei settori civile, industriale e terziario, compresi gli interventi di social housing, processi di produzione o valorizzazione di prodotti, processi produttivi od organizzativi o servizi che, rispetto alle alternative disponibili, comportino una riduzione dell'inquinamento e dell'uso delle risorse nell'arco dell'intero ciclo di vita. •••

Pareti di alghe e robot pulivetri il grattacielo alla Blade Runner

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ENRICO FRANCESCHINI

LONDRA

el 2050, quando la popolazione mondiale raggiungerà i 9 miliardi, il 75 per cento dei quali urbanizzati, nelle città non ci sarà più posto per tutti. Perlomeno, non ce ne sarà in senso orizzontale. L'unico spazio disponibile sarà in verticale, per cui vivremo, anzi dovremo vivere, sempre di più dentro ai grattacieli. Ma non grattacieli come quelli che esistono oggi. Avranno giardini pensili per coltivare ortaggi e allevare galline, pareti di alghe per produrre biocarburante, vernice speciale per attirare raggi solari e utilizzarli per il riscaldamento, pulisci-vetri robotizzati che lucideranno le finestre 24 ore su 24, funivie per depositare gli inquilini dalla strada al proprio piano, droni che gli volano intorno, prima per costruirli, quindi per staccare un'unità abitativa e sostituirla con un'altra adibita magari a ufficio. In poche parole, saranno edifici vivi — o come minimo piuttosto vivaci, insomma diciamo movimentati.

"It's alive", è vivo, s'intitola il rapporto anticipato questa settimana dal quotidiano Independent, preparato da un'azienda gigante dell'ingegneria civile, la Arup, la stessa che ha lavorato a progetti come il Centro Pompidou di Parigi e lo Shard, il grattacielo più alto d'Europa, inaugurato di recente a Londra (entrambi firmati da Renzo Piano). L'argomento è il grattacielo



di domani, di un futuro situato più o meno nell'anno 2050. Tra una quarantina d'anni gli svi-

luppi tecnologici avranno raggiunto un grado molto più sofisticato e dei livelli di massa. Non vedremo più torri che sono "dei gusci passivi", afferma Josef Hargrave, coordinatore del documento, bensì edifici "che sono molto più reattivi", dotati di un proprio "cervello", di un "sistema nervoso", insomma qua-

si dei grattacieli umani.

È uno scenario alla Blade Runner, ma assai più ridente, solare e positivo. Proviamo dunque a immaginare, partendo dal basso, uno di questi grattacieli che vivono di vita propria. Sotto terra, una griglia di linee con allacciamenti super veloci a internet, energia, acqua, rifiuti e riciclaggio e un centro di trasporti pubblici e privati, con collegamenti a treni, metropolitana, bus e auto. Il sistema di riciclaggio, a piano terra, separerà automaticamente plastica, carta, vetro e rifiuti. Nell'area esterna circostante all'ingresso ci sarà un wi-fi gratuito ultraveloce. All'entrata, un grande centro culturale e ricreativo. Cominciamo a salire. Niente più pannelli solari: una mano di vernice attira-raggi userà il sole per incanalare energia in tutto il grattacielo. E un'altra fonte di energia, una decina di piani più su, arriverà da pareti di alghe che produrranno biocarburanti: saranno belle e pittoresche da vedere, assicurano i profeti dell'urbanistica, come l'edera sulle vecchie case del secolo scorso. Imitando il processo della fotosintesi, una membrana speciale nelle pareti convertirà l'anidride carbonica in ossigeno. E poi ci saranno ponti per con-

nettersi ad altri grattacieli senza bisogno di ridiscendere fino a terra, funivie per "atterrare" al trentesimo piano, robot e droni al lavoro. Li hanno già sperimentati: una flottiglia di droni — come gli aerei senza pilota usati per la guerra al terrorismo — ha costruito di recente una torre di sei metri in modo autonomo. È come la famosa battuta di Blade Runner: "Ho visto cose che voi umani neanche potete immaginare". Adesso possiamo cominciare a immaginarle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



- 1 L'impianto imbrigherà l'energia verde per rendere l'edificio autosufficiente
- 2 sistema di raccolta acqua piovana e di riciclaggio
- 3 un robot pulisci-finestre lavorerà 24 ore su 24
- 4 coltivazioni innaffiate con l'acqua piovana che producono tutto
- 5 pareti di alghe per produrre bio carburante
- 6 ponti che collegano gli edifici
- 7 funivia al posto di autobus e auto

- 8 una speciale membrana, ispirata alla fotosintesi, convertirà la CO2 in ossigeno
- 9 finestre e pavimenti vengono riconvertiti per non disperdere calore
- 10 vernici speciali attirano i raggi solari per il riscaldamento
- 11 al piano terra un health centre
- 12 un display terra aggiornati su notizie e informazioni turistiche
- 13 il wi-fi permetterà le videoconferenze
- 14 trasporti underground
- 15 il centro di riciclaggio separerà plastica, carta, vetro e rifiuti
- 16 griglie di linee con allacciamenti a internet, energia, acqua, rifiuti e riciclaggio

L'Ue

Under 18, allarme povertà: in Italia uno su tre a rischio

Bambini poveri, piccoli angeli condannati ad un'esistenza di ristrettezze: sotto la pressione della crisi, anche in Italia il fenomeno si va diffondendo, e nel 2011 ha interessato un giovanissimo su tre, secondo i dati di Eurostat. Le situazioni più critiche si registrano in quelle famiglie con genitori non diplomati, o immigrati. Qui la forbice del disagio aumenta, ed i minori in difficoltà sono uno su due.

La fotografia dell'ufficio di statistica Ue rivela come il 32,3% degli under 18 nella penisola sia a rischio povertà e conseguente esclusione sociale, ben al di sopra della media Ue, che si ferma al 27%. Tra i Paesi che registrano la situazione

più dura, ci sono Bulgaria (52% a rischio povertà), Romania (49%), Lettonia (44%), Ungheria (40%), Irlanda (38%) e Lituania (33,4%), seguita subito dopo dall'Italia. Nella classifica dei più virtuosi, paesi dove la crisi morde meno, figurano invece Svezia, Danimarca, Finlandia (16%), ma anche Slovenia (17%), Olanda (18%) e Austria (19%). Ad essere più a rischio sono quei minori i cui genitori hanno un basso livello di scolarizzazione. Tra questi quelli a rischio povertà sono la metà (Italia 46,3%), contro il 22% di chi è figlio di genitori diplomati (Italia 22,6%) e il 7% di chi è figlio di laureati (Italia 7,5%).